

# L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO





# LETTERA DEL DIRETTORE

## **Teologia dell'oppressione**

Si parla tanto oggi di una Teologia della Liberazione, ma forse per troppo tempo si è parlato di una Teologia dell'Oppressione. Mi hanno fatto leggere ieri sera, qui a Mexico City, quanto andava predicando verso il 1670, il che vuol dire tre secoli fa, il gesuita portoghese P. Antonio Vieira agli schiavi negri del Brasile: «Beati voi se saprete riconoscere la fortuna inerente al vostro stato... Nell'azienda agricola voi siete imitatori di Cristo crocefisso, perché patite in maniera molto simile alla sua: catene, prigione, frustate, piaghe...».

C'è stata dunque in America Latina una «teologia dell'oppressione» che, commenta il teologo don Giulio Battistella, permetteva di convivere senza rimorsi con milioni di schiavi negri deportati incessantemente dall'Africa per più di tre secoli. Il ragionamento, afferma Battistella, era semplice: meglio battezzati e schiavi di cristiani in Brasile che non battezzati, e quindi schiavi del demonio, in Africa.

## **Com'è il Messico?**

È appunto pensando a tale oppressione che ho girato per le strade di Mexico City, Guadalajara, Puebla. È qui che stanno lavorando i nostri missionari, pionieri davvero, tra un popolo meraviglioso. Si è aperto un seminario perché siano gli stessi messicani a portare la salvezza ai loro compatrioti emigrati, perché il loro patrimonio, la loro cultura, la loro fede non vadano perduti.

Sul Messico se ne sentono di tutti i colori: i segni della fame si accentuano sempre più; se c'è un piccolo aumento di salario i padroni spesso non lo pagano; i contadini credono di risolvere i loro problemi seminando majurana; l'ammassamento di uomini alle periferie delle città (oggi Mexico City conta circa 17 milioni di abitanti ed è la città più popolata del mondo!) è indegno e miserabile; masse di contadini e di disoccupati non conoscono i servizi sociali sanitari... tutte cose che non mi invento ma che sono state denunciate recentemente dai Vescovi della Regione Pacifico Sud. Questo il male. E il buono?

## **L'altra faccia**

Come afferma Benedetti, uno dei più noti letterati contemporanei dell'America Latina, «In generale il giudizio sull'America del sotto sviluppo si basa sulle dittature militari, la repressione sfrenata, lo svilimento della tortura, sui desaparecidos, sul genocidio. MA NELLA NOSTRA AMERICA c'è anche una disponibilità di intelligenza, di costanza, di lavoro, di solidarietà, di immaginazione che, almeno in Europa, hanno ancora bisogno di essere scoperti. Negli Stati Uniti la conoscono ma c'è un problema: non piace! E possiamo dire che è un disamore corrisposto. Quando leggiamo o ascoltiamo quel che di buono, ma soprattutto di male, si dice da voi sui nostri costumi, tradizioni, lotte, allora abbiamo l'impressione che ci si stia riferendo ad un altro continente, ad un'altra realtà».

Un giorno, in Messico, esaurito il mio lavoro, trovai il tempo per fare un salto ad Acapulco. Il tempo c'era, ma non trovai il denaro, e così rimasi a casa. Sarà per un'altra volta!

**P. Pierino**

**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**  
Basso Beniamino, Benincà  
Daniele, Corbellini Pedro,  
Fongaro Stelio, Formenton  
Gianfranco, Marchetti Ezio,  
Marin Umberto, Prencipe  
Lorenzo, Rizzato Remo, Sa-  
raggi Giovanni.

**Abbonamento 1985:**  
Italia: 15.000  
Sostenitore: 25.000  
Europa: 20.000  
Via aerea: 25.000



*P. Pedro Corbellini e P. Alvirio Mores a Guadalajara con novizi scalabriniani e giovani messicani. (pag. 14)*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 3 - ANNO LXXXII**  
**MARZO 1985**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,**  
**fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.**  
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**



## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| I missionari ci scrivono                      | 4  |
| Brasile: S. Paolo - Sotto i ponti...          | 6  |
| Italia: una medaglia a Mamma Fanny            | 9  |
| Scalabrini: cento giorni in USA               | 10 |
| Los Angeles: l'Italo-Americano                | 13 |
| Messico: immigrati americani a Guadalajara    | 14 |
| Venezuela: Villa Pompei per anziani a Caracas | 18 |
| Ricordi... d'argento                          | 21 |
| Padre Remo... racconta ancora                 | 22 |
| Figli dell'emigrazione                        | 23 |
| Italia: dal Brenta al Piave... via Paraguay   | 24 |
| Fratel Leone, pecorella di Dio                | 28 |

## Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

# I MISSIONARI CI SCRIVONO

## FOZ DO IGUACU - Brasile

*Carissimo, quella tua letterina del 25 ottobre 1982 non l'ho giocata sul cestino ma conservata dentro il mio breviario, per ricordarmi costantemente che avevo un debito con te: ricordarmi di scrivere qualcosa, o per lo meno scriverti che non avevo niente da scrivere.*

*Ma oggi, dietro insistenza dei confratelli, ti racconterò l'ultima «incursione» di missionario itinerante nel Paraguay. Per una serie di circostanze, e non sono poche, che mi accompagnano nella vita, sono solito affermare che «io sono colui che ha più buona sorte che giudizio». Dunque, la mia agenda marcava: 10 novembre, partire per il Paraguay.*

*È bene sapere che nell'interno del Paraguay quando piove chiudono le strade. C'è una stanga di legno che attraversa la strada e un poliziotto a custodirla; e finché non è tutto secco, nessun veicolo può circolare.*

*Il giorno 9 ci svegliammo sotto un diluvio di pioggia, qui a Foz do Iguacu ove risiedo, sulla frontiera con il Paraguay, punto di partenza per le mie «scorribande». P. Luigi Salvucci, ancora con-*

*valescente di una «quasi» morte, si rallegra: «Domani non potrai partire e così resterai ad aiutarmi per il lavoro di domenica». Ma al pomeriggio cessa di piovere e il mattino dopo, sabato 10, un sole caldo e splendente come suole qui (35°-40° all'ombra) fa prevedere che potrò viaggiare. Il mio zaino è bell'e pronto: 300 libretti della novena di Natale, 5 cassette con i canti natalizi, poi tutta la «ferramenta» per celebrare la S. Messa, il breviario per le preghiere e pochi stracci.*

*Raggiungo la prima città al di là del «ponte dell'amicizia», a pochi km. dalla centrale idroelettrica di Itaipù. Ero giunto in ritardo al pullman delle 13.00; fortuna che anche lui ritardò a partire, così potei «imbarcarmi» per Assuncion, 330 km. Anche stavolta più fortuna che giudizio.*

*Arrivo alle sette di sera e mi informo subito quale compagnia può farmi proseguire per UBY-YAU, sulla rotta di Pedro Caballero, a 400 km. da Assuncion. C'è un «omnibus» ma non c'è posto. Quello delle ore 20, invece, ha ancora un posto libero, e così dopo posso ripartire con il cuore e lo stomaco tranquilli.*

*Nonostante che una madre non la finiva più di*



chiacchierare con il suo bambino, sono riuscito a dormire e poco mancava che non mi accorgessi che dovevo scendere a UBY-YAU, il mio punto di «disimbarco»: erano le 4 e mezzo del mattino. Se ancora una volta avrò fortuna, penso tra me, potrò entrare in chiesa e dormire lì. Infatti, grazie allo zelo dei fabbricieri che hanno lasciato a tempi migliori la riparazione di un vetro rotto, riesco a infilare la mano e aprirmi la porta.

Entro, ringrazio la Madonna Aparecida, patrona della Cappella; avvicino due banchi e senza ulteriori cerimonie dormo fino alle sei e mezzo. Poi, pregato il buon Dio, vado in cerca di un caffè. Appena mi vedono in giro l'allegria si spande ovunque: «Il Padre è arrivato!». La messa sarà alle ore 14.00 e i bravi osti delle osterie (qui però non si tirano «ostie» perché la bestemmia è sconosciuta) si incaricano di diffondere la notizia.

Altro mass-media di informazione: i ragazzi del catechismo. Alle 8.30 erano venuti alla cappella; prima li faccio cantare, poi li mando in giro ad annunciare ai genitori che vengano tutti alla messa al pomeriggio e, cosa più importante, che il Padre ha portato i libretti per la «Novena di Natale in Famiglia».

La liturgia è prevista per le 14.00, ma fino alle 15.30 devo esaudire il desiderio di molti di accostarsi alla confessione. Molto buona la partecipazione dei fedeli e un discreto acquisto del libretto della Novena. Prometto che tornerò il 28 e 31 dicembre, ma insistono perché celebri un'altra messa alla sera. Il cielo intanto si è caricato di nubi e poco lontano sta piovendo. La comunità che mi aspetta dista 30 km, la messa sarà domattina alle otto: come arrivarci a piedi? Fortuna che una buona persona mi trasporta con la sua Volkswagen fino a che troviamo la strada sbarrata. Scendo, faccio un pezzo a piedi, arrivo a un incrocio e proprio lì (la solita mia fortuna) c'è un omnibus in partenza: da quella parte non era ancora piovuto. Altri 18 km a piedi.

A sera arrivo alla casa del presidente della comunità, giusto in tempo per scappare alla pioggia che incomincia a scendere peggio di un diluvio, e così per tutta la notte.

Cessa verso le cinque del mattino, proprio per «permettere» alla gente di uscire dai campi e venire alla messa delle nove.

Legittimati due matrimoni, battezzati tre bambini e una donna (battezzata, Prima Comunione e sposata), partiamo a cavallo per coprire i 7 km. che ci separano dalla comunità: è l'unico mezzo di trasporto possibile. Prima però pranziamo in tre, con il cibo che era sufficiente per uno; ma è opportuno non far male allo stomaco... dovendo subito



dopo cavalcare.

Lasciata la comunità di «Brazos unidos» arrivammo a casa del «presidente» verso le 15.00.

Il tempo per bere un buon caffè puro della sua piantagione, cambiare il cavallo per la mula, e poi in groppa per raggiungere Passo Ru a quattro km.: io, il presidente, la sposa e la figlia. La messa termina a sera tardi con ottima partecipazione di popolo, molte confessioni, vibrazioni di canti, due battesimi. Torniamo a casa per un po' di cena e sveglia alle 3.30 del mattino dopo perché occorrerà fare 40 km. per raggiungere la comunità S. Famiglia ove la messa è stata marcata per le ore 9. Certo, quando non piove, tutto è abbastanza facile e non mancano mezzi di trasporto pubblici, ma la pioggia della notte precedente aveva bloccato il passaggio. Comunque arriviamo prima delle dieci... nessuno ci aspettava!

Siccome però la comunità è piccola, solo dieci famiglie, facciamo prima un bagno e mangiamo qualcosa; ci pensano i ragazzi ad avvertire che la messa sarà celebrata a mezzogiorno: la prima messa nella nuova cappella di mattoni; prima si celebra all'aperto. Intanto un bravo ragazzo è partito in bicicletta, 13 km., per avvertire la comunità di Naranjay di mandarmi un cavallo: la messa sarebbe stata alle 16.00.

Aspetto fino alle 15 l'altro cavallo, ma non arrivando mi incammino a piedi. Il fabbricere mi chiede se so andare in bicicletta e mi offre la sua. Zaino in spalla e via, con il nuovo cavallo di ferro. Dopo 3 km. la strada è un fiume: la cosa migliore

(continua a pag. 31)

ni, brasiliani, e quelli stranieri, soprattutto latino-americani, Argentini, Cileni, Uruguaiani, Colombiani...

Nel 1977 io (P. Alberto) e P. Mario siamo venuti qui per «fare qualcosa» e ci siamo installati nei locali della Chiesa della Pace.

L'emigrato che arriva, ci spiega P. Mario, è sprovvisto di tutto, particolarmente, di tutto ciò che è «legale». Ci sembrò quindi indispensabile una struttura capace di aiutare i migranti a risolvere problemi primari come alloggio, lavoro, cibo e documentazione.

L'instabilità propria del migrante lo rende cittadino senza diritti, «signore dei viadotti» (i ponti di una città senza mare), dimenticato dalle istituzioni pubbliche e difficile da raggiungere.

L'archidiocesi di S. Paolo definì il nostro lavoro come «l'infrastruttura di accoglienza del migrante». «L'infrastruttura»... perché, per incredibile che sembri, a S. Paolo il nostro Centro è l'unico che lavori specificamente in questo campo. È un fatto constatato sia a livello politico che a livello di stampa.

### Cosa facciamo

Io (P. Mario) mi interesso di tutto ciò che è «straniero».

In genere mi occupo di documentazione (visti, permesso di soggiorno, carta d'identità), ricerca di lavoro, assistenza medica e giuridica, contatti con la polizia: fino al 1980 riuscivo a far uscire di prigione in media dieci emigrati al giorno.

Il nostro lavoro ci permette di avere una voce nella delegazia degli stranieri, alla Polizia, fino al Ministero della Giustizia. In campo migratorio siamo considerati «la voce della Chiesa»: per mandato dell'Archidiocesi siamo Coordinatori della Commissione Diocesana per l'Emigrazione.

Quando, nel 1980, il Governo emanò la Legge sugli stranieri, che conteneva misure molto restrittive, grazie al nostro intervento attraverso TV, radio, giornali, gli stranieri illegali ottennero un documento di permanenza valido due anni.

Oltre agli uffici del Centro, siamo presenti anche alla Rodoviaria (la «Stazione Termini» di S. Paolo) con due assistenti sociali, dove operiamo sette giorni alla settimana. Qui tutti (polizia, conducenti, società di trasporti... e persino il personale di manutenzione) conoscono il nostro Centro e vi indirizzano gli emigranti che non sanno dove andare.

P. Alberto si muove tra gli stessi problemi. Nei nostri locali, ci dice, ospitiamo fino a cento persone al giorno, in genere quelli che non hanno né parenti in città né mezzi di sostentamento, e nasce quindi l'urgenza di provvedere a cibo, vestiario, letti.



*Sono gli stessi emigrati ad assumersi gran parte del lavoro.*



*P. Alberto Zambiasi al lavoro.*

Nel Brasile dei contrasti neanche la Chiesa della Madonna della Pace, da circa cinquant'anni centro di unione dell'emigrazione italiana in S. Paolo, fa eccezione.

All'ombra dell'imponente campanile, nei locali parrocchiali, sorge il Centro Pastorale dei Migranti. Niente di grandioso, intendiamoci (ormai anche le costruzioni stile «anni '30» hanno fatto il loro tempo), ma all'umiltà delle strutture fa riscontro un drammatico «via-vai» affrontato con coraggio.

Ogni centro ha la sua anima, nel nostro caso ne abbiamo incontrate due, come al solito molto impegnate ma ben felici di raccontare qualcosa della realtà cui hanno dedicato la loro vita di preti e di scalabriniani.

Ci troviamo dinanzi all'eterno problema di chi presentare per primo. I dati non ci sono di molto aiuto perché insieme, nel 1977, hanno cominciato questa attività. Neanche l'anagrafe ci viene incontro: sono ambedue «giovani» e non ci sembra il caso di rivelare la loro età.

P. Mario Miotto chiunque lo scambierebbe per uno studente di medicina in «odore di laurea». Ma, a quanto ci dice, gli unici studi fatti riguardano la filosofia e la teologia. È stato studente a Bue-

nos Aires (l'internationalisation c'est un fait) ma la «saudade do Brasil» lo ha richiamato in patria e la Provvidenza anche questa volta ha visto giusto.

Il suo compagno, P. Alberto Zambiasi, potrebbe ricordare un rude boscaiolo canadese di origine irlandese (la barba dà sul rossiccio) e invece è brasiliano, nipote di italiani, che all'ascia preferisce la macchina da scrivere. Fu lui che da giovane chierico costituì l'AVIM (Associazione Volontari per l'Integrazione dei Migranti) che a tutt'oggi è l'ente giuridico amministratore della Pastorale del Migrante a S. Paolo.

#### Ma perché?

«La causa dell'emigrazione è sempre la stessa: il bisogno spinge l'uomo a lasciare...». Si cercano sempre nuove formule per descrivere un fenomeno che al di là di tutto ha una costante: S. Paolo, come tutte le grandi metropoli, è considerata il cuore della nazione, l'«Eldorado» dove concretizzare tutte le speranze e i sogni. Immancabilmente la realtà che si incontra fa rimpiangere quello che si è lasciato.

Nonostante il grande numero dei ritorni, gli arriivi non accennano a diminuire. Sono quasi 500 mila, ogni anno, i migranti interni che arrivano o passano per S. Paolo diretti verso il Paraná o il Mato Grosso. Il 70% di essi rimane a S. Paolo. La maggioranza proviene dal Nordest, dal nord di Minas Gerais, da Bahia... affrontando veri e propri viaggi «intercontinentali»: migliaia di chilometri di corriera che durano anche quattro o cinque giorni. Soprattutto a questi, continua P. Alberto, pensavamo quando l'idea del Centro si concretizzò.

#### Il Centro Pastorale dei Migranti

La Chiesa della Madonna della Pace fu concepita inizialmente come centro di accoglienza, assistenza e ritrovo per i circa 300 mila italiani di S. Paolo. Ma nell'ultima decade ('70/'80) il quartiere del Glicerio — iniziale punto di concentrazione — non rispose più alle attese ed esigenze di tanti italiani, «già con una posizione», che si dispersero nell'intera città.

La Provincia Scalabriniana di S. Paolo pensò allora di poter cominciare un lavoro più specifico in favore dei migranti «più poveri»: i migranti inter-



P. Mario Miotto: «lo mi interessa di tutto ciò che è straniero...».

Sono aiutato in questo da alcuni volontari di cui due si occupano dei pasti. Ma sono gli stessi emigrati ad assumersi gran parte del lavoro. Sono circa duemila, ogni mese, gli emigrati che passano per il Centro. Le famiglie intere vi rimangono da 7/10 giorni fino a un mese. Nel caso di emigrati singoli la permanenza è di 3 o 4 giorni perché è più facile trovare un lavoro.

Due volontari sono impiegati a tempo pieno nella ricerca di posti di lavoro. Siamo costantemente in contatto con la Pastorale della Terra e con le parrocchie dell'interno dello stato di S. Paolo. Comunque quando qualcuno ha bisogno di «mano d'opera» (le richieste riguardano sempre persone senza qualifica professionale cui viene corrisposto un salario minimo: 97.000 cruzeiros = circa 90.000 lire) normalmente telefona al Centro.

#### — Finanziariamente come vi sostenete?

Ci sarebbero continuamente proposte di convenzioni con lo Stato e queste porrebbero fine ai nostri problemi economici.

Per non limitare la nostra denuncia e in linea con l'orientamento dell'Archidiocesi abbiamo sempre rifiutato tali proposte.

In genere non mancano offerte e donazioni anche se, alcuni anni, non siamo riusciti a pagare le spese che si aggirano intorno ai 5 milioni di cruzeiros per mese... «La c'è la Provvidenza»!

#### — È solo assistenzialismo?

La problematica dell'emigrazione, fino al 1977, era pressochè sconosciuta. Proprio il lavoro «d'uf-



*Assistenza dei bambini al Centro Migranti.*

ficio», da molti ritenuto meramente assistenziale, portando alla superficie una strutturale situazione di precarietà ha reso credibile il nostro intervento e efficace la nostra denuncia.

Solo un esempio. Quest'inverno siamo riusciti a coinvolgere la Prefettura di S. Paolo come direttamente responsabile dei morti assiderati nelle strade della città. Noi non possiamo raggiungere le oltre 10 mila persone che «vivono» sotto i viadotti, ma crediamo di essere «segno profetico» spingendo la società e lo Stato a muovere i dovuti passi in direzione del migrante e dell'emarginato.

S. Paolo con 9 milioni di abitanti possiede un solo dormitorio pubblico, quando Curitiba, dieci volte più piccola, ne ha tre.

Il nostro intervento non si ferma qui. Il Centro pretende essere da una parte un punto d'appoggio che permetta al migrante l'inserimento in una comunità locale, e dall'altra elemento di sensibilizzazione di queste ultime per rendere conosciuto il fenomeno e meno problematica l'accettazione del migrante.

#### — Quale futuro

Quando si battono nuove strade ogni tanto ci si chiede chi, dopo di noi, continuerà a percorrerla. Tutti, chi più chi meno, cercano di indicare il proprio lavoro come il più aderente al pensiero di Mons. Scalabrini. Siamo scalabriniani anche noi e ci sembra che la maniera migliore per condividere il dramma dell'emigrazione sia quella di essere presenti quando tutti sono assenti: nel momento in cui il migrante è veramente solo.



*Al centro, Lorenzo Prencipe.*

**Lorenzo Prencipe  
Gianfranco Formenton**

# MAMMA FANNY INSIGNITA DELL'ONORIFICENZA «PRO ECCLESIA ET PONTIFICE»

Domenica 21 ottobre 1984, nella cappella del Noviziato Scalabrini di Loreto, Sua Eccellenza Mons. Loris Capovilla, Arcivescovo di Loreto, e P. Sisto Caccia, Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana (promotori dell'iniziativa), hanno conferito l'onorificenza «Pro Ecclesia et Pontifice» alla signora Fanny Cisco, vedova Fongaro: un diploma e una medaglia d'oro effigiata.

L'onorificenza prestigiosa — che è il riconoscimento di un segnalato servizio a beneficio della Chiesa — è bene che venga attribuita, disse Mons. Capovilla durante l'omelia, non solo, come suole, a persone illustri e di rango, ma anche a persone umili ma ricche di meriti nei riguardi della Chiesa, com'è la madre di un sacerdote e di un altro bravo figliolo, la quale per di più con spirito di servizio ha speso quindici anni a far da mangiare a dei futuri missionari, seminaristi e novizi.

La signora Fanny, che è la madre di P. Fongaro, ha trovato la sua nuova vocazione servendo suo figlio, che in quell'anno 1969 stava parificando il Ginnasio di Rezzato e che portò gli alunni di V<sup>a</sup> Ginnasio a sostenere gli esami a Manfredonia. Gli alunni erano ospiti del nostro Seminario di Siponto, e finchè ci furono loro rimase anche la cuoca, ma terminati gli esami quella se ne andò. P. Silvio di diede d'attorno, ma niente, osteria! E quel sabato sera disse se noi avessimo in mente qualche persona. Io, che ero ospite di passaggio, dissi che avevo mia mamma, ancora in gamba, e che le piaceva il mare. Si prese il telefono, si combinò e P. Contessa e il sottoscritto prendemmo la macchina e la stessa domenica sera avevamo in casa la cuoca. Iniziato l'anno scolastico, essa si trasferì dalla canonica al seminario, e vi si trovò così bene, e si sentì così utile, che vi rimase ben nove anni, riverita come «la Signora del Nord», e rifiorita in salute. La cordialità dei padri, la calorosa espressività meridionale, il clima, andavano d'accordo con un temperamento aperto, amante della compagnia e del sole com'era quello della signora Fanny, sicchè qui allacciò molte amicizie: con tutti i padri, con gli amici del collegio, con i genitori dei seminaristi, e in particolare (amicizia prestigiosa per una casalinga veneta) con l'Onorevole Grazia Giuntoli, il cui albergo era in quei primi tempi di vita del Seminario, il rifugio invernale del personale dell'Istituto. Furono, quei primi, gli anni veramente d'oro



*La Signora Fanny Fongaro tra Mons. Loris Capovilla, Vescovo di Loreto, e P. Sisto Caccia, Superiore Generale.*

per l'affiatamento caldo coi padri, per l'allegria, per un certo spirito pionieristico con cui si affrontavano in comune le difficoltà e le emergenze, e per la... convivialità. Sicchè tutto questo, unito al lavoro, alla serenità e alla stima che essa godeva dentro e fuori, gli cancellò autenticamente degli anni, a tal punto che quando si trattò di aprire il Seminario di Carmiano furono designati P. Silvio Stefanelli e la Signora Fanny! Quando poi vennero a mancare le suore a Loreto, la Signora Fanny, dopo 9 anni di servizio meridionale, fu trasferita a quel noviziato, che la portava anche un po' più vicina a suo figlio, operante nel Nord. E ora che riceve l'onorificenza corre il settimo anno di servizio a questa comunità, tutta diversa dentro e fuori dalle altre, ma che apprezza il suo servizio non solo di cuoca, ma anche di mamma.

Essa potrebbe far nascere analoga vocazione a qualche altra madre di sacerdoti scalabriniani (c'è già la mamma e il papà di P. Elio a Bassano!), che messe in pensione dalla vita della loro famiglia, potrebbero ancora rimanere in attività utile, feconda, felice e benedetta da Dio a servizio dei nostri seminari, ora che son privi di suore. E si badi bene, c'è bisogno non solo della loro attività materiale, ma anche del loro carisma di mamme: che è qualcosa in più di quello che c'era solitamente prima.

Ancora tanti anni, Signora Fanny!

P.S.F.

# SCALABRINI

## CENTO GIORNI NEGLI STATI UNITI

*Per più di tre mesi, nel 1901, l'America testimoniò e fu scossa dalla visita carismatica del Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. La popolazione dell'Est degli Stati Uniti non aveva mai visto niente di simile e i resoconti giornalistici richiamano l'entusiasmo delle più recenti visite di Paolo VI o di Giovanni Paolo II. Gli americani uscirono a frotte anche solo per catturare uno sguardo di questo vescovo così tanto celebrato. Dappertutto c'erano manifesti che inneggiavano «Viva l'America, Viva Scalabrini» e questo non era limitato solo agli Italo-Americani. Durante il viaggio negli Stati Uniti, Scalabrini attrasse tutti i tipi di gente e portò migliaia di persone ad una maggiore coscienza dei problemi dei migranti.*

È chiaro dai resoconti di tanti anonimi giornalisti che Scalabrini si rivolse, tramite la comunità Italo-Americana e la stampa, all'intera popolazione degli Stati Uniti.

Da questi resoconti giornalistici emerge anche una chiara linea di idee e pensieri di Scalabrini che altrimenti sarebbero andati persi. Gli articoli riportavano il nostro fondatore traducendo oppure parafrasando i suoi discorsi, ma anche così, un estratto delle parole di Scalabrini rivela come avesse profondamente capito i bisogni della comunità Italo-Americana e dell'America.

Ricordò continuamente agli Italiani di mantenere la loro eredità unica, ma senza isolarsi dalla società americana. Il «New York Times» riportò quanto disse al porto di New York: «Apprezzo molto il fatto di essere qui in mezzo a voi in questa terra di libertà. Ho sentito che gli Italo-Americani sono cittadini patriottici di questo grande paese e sono molto felice di saperlo. So che amate la vostra religione, per cui non potete non essere buoni cittadini, perché religione e patriottismo vanno di pari passo».

Durante una intervista a New Haven, un giornalista commentò: «A volte si entusiasma molto, e dimostra molto interesse specialmente quando ci soffermammo a parlare dell'importanza che gli Italiani studino e ricordino le tradizioni e la religione dei loro paesi. Ma fu anche molto svelto ad aggiungere «naturalmente io credo in una educazione inglese completa».

Scalabrini vedeva l'America come un luogo in cui Cristo doveva crescere.

Questo fu espresso in modo chiaro a New York durante un ricevimento offerto in suo onore al Catholic Club quando ai 1143 membri americani del Club parlò così:

«Ora, è un principio di fede che ogni cosa fu fatta per mezzo della Parola — Gesù Cristo. Per cui, tutto quello che Dio ha fatto per il continente americano, lo fece per Suo Figlio, e Cristo fa ogni cosa per la Sua Chiesa. America, dunque: come è dolce proclamare questo fatto davanti a voi, è l'eredità di Gesù Cristo e la terra promessa della Chiesa Cattolica. Un giorno, qui in America... tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici, morali e religiose, che, mentre conserveranno ognuna caratteristiche proprie della loro nazionalità, saranno comunque strettamente unite».

«Signori, verrà il giorno, quel fortunato giorno in cui tutti gli accenti, tutti i suoni di lingue diverse alzeranno all'Onnipotente un cantico di lode e di grazie, il Sole della verità brillerà ancora più luminoso e l'arcobaleno della pace estenderà l'arco dei suoi colori su tutte le parti della terra».

E una Cristologia che non è, e di fatto non potrebbe essere, limitata ad un solo gruppo etnico o ad una porzione della società americana ma abbraccia tutta l'umanità. Già nel 1901 Scalabrini non pensava ad una «melting pot» società americana ma piuttosto ad un ricco tappeto con tutte le genti che celebrano le loro culture miste, ma allo stesso tempo unite in Cristo. Per Scalabrini l'America doveva essere la nuova Pentecoste... ognuno poteva ascoltare il Vangelo nella sua lingua.

Alcune idee concrete che risultano della visione di Scalabrini dell'America sono sviluppate nelle varie interviste che egli concesse. Disse ad un giornalista de «Il Progresso»: «Penso con amore alla nostra emigrazione e vedo che a New York mancano scuole Italiane dove si possa in-

segnare Italiano, e ospizi dove quelli appena arrivati dall'Italia possano essere aiutati».

A New Haven disse ad un giornalista: «Gli Italiani sono gli unici cattolici in questo paese che non abbiano un sistema scolastico parrocchiale». Il giornalista continuava dicendo: «Ieri in una intervista il vescovo disse che il sistema scolastico parrocchiale che lui stabilirebbe fra gli Italiani non sarebbe diverso da quelli che esistono fra i Cattolici Irlandesi o Tedeschi.

Il Vescovo pensa che il tempo sia maturo per iniziare scuole parrocchiali tra gli italiani, specialmente in città dove, come a New Haven, la percentuale della popolazione italiana è così alta».

Scalabrini parlò di P. Kimilinsky: «A Boston uno dei miei missionari tiene cura di una chiesa Polacca dell'area».

Parlò di un centro studi. «Molti Vescovi mi hanno incoraggiato a fondare un istituto speciale che potesse fornire loro informazioni sulle aree dove ci sia una concentrazione di Italiani».

È impossibile anche solo accennare a tutto quello che ha fatto in questi 100 giorni: una visita a Ellis Island, la dedicazione di centri per altre nazionalità fondati dalla Società San Raffaele, i due ritiri, l'ordinazione sacerdotale, la dedicazione di un orfanatrofio a Newark.

Il giornalista de Il Progresso era orgoglioso di

ammettere, «... immaginate, a motivo del Vescovo Scalabrini, un giornalista Americano deve impiegare il suo tempo per lodare l'Italia e il suo popolo che vive in America».

I suoi numerosi discorsi diedero prova di essere un barometro dei tempi per programmi e politiche sociali indispensabili per il resto del secolo: educazione linguistica, un sistema scolastico parrocchiale per la comunità Italo-Americana, ospizi per i viaggiatori, centri per problemi sul lavoro organizzati con la Società di San Raffaele, un programma vocazionale «fatto in casa» per suscitare vocazioni dalla stessa comunità emigrata.

\* \* \*

Ogni volta che un uomo si impegna per un ideale, o agisce per migliorare la sorte di altri, o opera contro l'ingiustizia, emana un rivolo di speranza che può diventare una corrente ed abbattere anche i più spessi muri di oppressione e ostacolo. Sugli Stati Uniti è soffiata questa corrente per 100 giorni nel 1901. È soffiata a New York, Kansas City, St. Louis, Cincinnati, Columbus, Washington, Newark, New Haven, Boston, Utica, Providence, Buffalo, Cleveland, Detroit e Baltimore, e queste sono solo alcune delle città che Scalabrini ha visitato.

I giornalisti lo hanno chiamato: eminente, uomo di grande cultura e intelletto, un distinto



Mons. Scalabrini con i sacerdoti italiani (fra cui sette suoi missionari) dopo aver predicato gli Esercizi Spirituali a New York (agosto 1901).



Utica (USA) - Mons. Scalabrini benedice la prima pietra della Chiesa «Madonna del Carmine», (15 settembre 1901).

divino, uno studioso con la mente aperta ad ogni nuova e moderna idea, un uomo preparato in Greco, Latino, Ebraico, Francese e Tedesco, un distinto prelado.

Una delle più toccanti descrizioni del nostro fondatore è di un giornalista del New Haven Unione. L'articolo apparve in prima pagina la domenica mattina, 1° Sett., 1901.

«Il Vescovo Scalabrini è un uomo completo e semplice. Ha occhi ridenti e una benigna compostezza. Uno sente che è sincero in ogni parola e movimento».

Questo potente tributo era fatto da un giornale di lingua inglese che raramente prima di questo articolo aveva lodato gli italiani nelle proprie pagine.

Secondo il New York Daily Tribune «Il Vescovo Scalabrini non parla Inglese e comunica con il giornalista del 'Tribune' tramite P. Gambera di Boston. 'Sono incantato della vostra bella città', disse. 'I vostri palazzi, le vostre strade e i vostri parchi sono tutti belli. È mia in-

tenzione raccogliere più informazioni che posso sulle condizioni degli Italiani in questo paese così che io possa dirigere con più accuratezza gli interventi delle missioni».

Lasciò l'America il 12 novembre 1901, alle 11 del mattino. Il giornale l'Araldo registrò la scena:

«Alle 11.00 le passerelle si sollevarono e la nave di metallo bianco del corpo navale Italiano si allontanò lentamente dalla banchina per iniziare la sua rotta sul North River.

Uno poteva vedere il Vescovo sul ponte salutare col fazzoletto, benedire e augurare tutto il bene ai suoi amici e fedeli sulle sponde fino a che il suo viso con quel perenne e radiante sorriso sfumò nella distanza in mezzo alla nebbia, mentre le pallide e fioche luci di bordo, che di solito delineano la bella nave, cominciarono a diventare sempre più indistinguibili».

**P. Ezio Marchetto**

(da un'articolo di P. Andrew Brizzolara, CS)

**EX-ALLIEVI:  
ATTENZIONE!**

**DOMENICA 14 APRILE 1985  
AVRÀ LUOGO A BASSANO DEL GRAPPA  
LA RIUNIONE DEGLI EX-ALLIEVI SCALABRINIANI**

# STAMPA SCALABRINIANA ALL'ESTERO

L'ITALO AMERICANO DI  
LOS ANGELES (California)  
(Direttore: P. Mario Trecco)

— **Cos'è l'Italo Americano?**

— È un settimanale che ho preso in mano nel 1971. È il giornale degli Italiani della California, ed è l'unico settimanale in lingua italiana. Con i suoi 7.000 abbonati paganti (il settimanale viene inviato per posta) non si limita solo alla California ma raggiunge anche gli Stati limitrofi: Nevada, New Mexico, Arizona, Oregon. Arriva anche a Washington. In pratica è l'unico giornale della Costa del Pacifico nordamericana.

— **Quali sono i destinatari?**

— Sono gli italiani e gli italo-americani di qualunque ceto e posizione sociale. È il tipico giornale della comunità italo-americana, nella sua molteplice composizione ed espressione.

— **Contenuti:**

— Secondo me il pregio principale è proprio la varietà dei contenuti: informazioni generali di cultura, problemi locali, avvenimenti della comunità, sport, moda... il tutto in dodici pagine, gran formato, di cui cinque in inglese. Curiamo anche una parte per la zona di S. Francisco, da quando (1980) abbiamo acquistato noi L'ECO D'ITALIA di quella città. Ci asteniamo di proposito dal prendere posizioni editoriali di partito o di politica, anche perché è vietato dalla legge americana per tutti quei giornali che non operano a scopo di lucro. Trattiamo invece questioni morali, sociali, culturali...

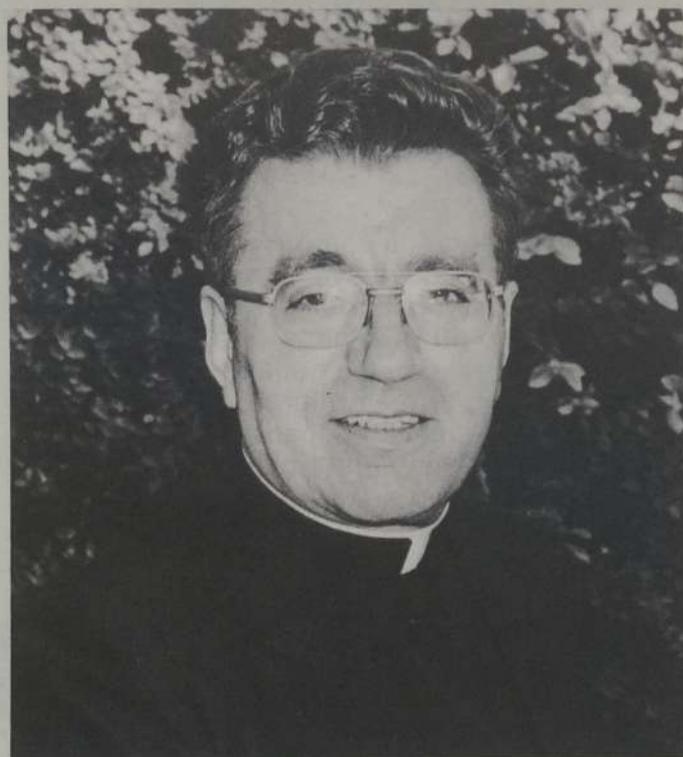
— **Direzione:**

Oltre a me c'è P. Angelo Risoli che lavora a tempo pieno e cura diversi settori. Abbiamo un impiegato per le informazioni locali, cultura e arte; due persone sono addette alla macchina da stampa perché noi qui facciamo tutto: componiamo i testi, sviluppiamo le foto, impaginiamo; poi portiamo il materiale in tipografia e in una notte è tutto fatto: 7.000 copie.

— **Perché un giornale?**

— Il giornale non è nato come «foglio parrocchiale» o di contenuto religioso. È un giornale di diffusione che si ispira ai principi cristiani, ma non è e non vuole essere un giornale religioso. I lettori gradiscono molto il settimanale e ne sono soddisfatti. Potrei dire che il livello di gradimento, è altissimo anche se a te o ad altri che lo leggete in Italia potrà dire molto poco. È il settimanale di Los Angeles!

Se c'è una critica è che diversi vorrebbero più pagine in inglese.



P. Mario Trecco.

— **Lo farete sempre più in inglese?**

— Vedi, un buon 25% dei miei lettori è italo-americano, ma la massa è ancora gente che legge italiano e sarebbe veramente un tradimento abbandonarli, soprattutto oggi che la collettività italiana diviene sempre più attiva ed orgogliosa in tutti i settori della vita civile. Nostro scopo è diffondere la cultura italiana in tutti i suoi aspetti, e qui le associazioni fioriscono come funghi ogni giorno. Sono attivissimi! Vedesi come lavorano, si incontrano, discutono... A tutto ciò contribuisce il nostro settimanale, oltre a trattare problemi locali in modo che l'integrazione e la convivenza avvengano nel migliore dei modi.

— **Soddisfatto?**

— Se non lo fossi non sarei qui. È da tempo che andiamo sottolineando e ripetendo l'importanza dei mezzi di informazione. Vedi, noi arriviamo sempre in ritardo, non abbiamo mai gente preparata, tutto ci coglie di sorpresa. Anch'io ho faticato i primi anni, ora va un po' meglio. Non potendo raggiungere tutti con i mezzi ordinari, perché non potenziare giornali, radio, televisione? A parole sono tutti d'accordo, ma i fatti spesso dimostrano il contrario e ce ne stiamo rintanati in posizioni ormai superate. Spero nessuno si offenda, ma il futuro cammina con noi. Prepariamo gente, diamogli fiducia e mezzi... i frutti arriveranno.

Prima di congedarmi, Carla, la segretaria di origine fiorentina, mi regala una striscia bianca, rossa e verde. C'è scritto sù: «Thank God, I am Italian».

P. Pierino C.

### Strano ma vero

Gli Stati Uniti sono da sempre un paese di immigrazione, un paese che riceve.

Sembra strano allora parlare di «emigrati» americani che lasciano gli USA per altre terre. Eppure a Guadalajara e dintorni, specie nella regione del Lago di Chapala, vivono come emigrati dagli Stati Uniti un quattro - cinquemila americani e canadesi.

Si tratta di pensionati che trovano clima e prezzi altamente attraenti su questo altopiano tropicale, oppure alcuni pochi uomini del mondo degli affari o studenti della facoltà di medicina che non trovano posto nelle università americane.

Devono sperimentare anche loro cosa significa essere in casa d'altri. Pochi, troppo pochi, imparano lo spagnolo così da parlarlo con disinvoltura; anche a capirlo fanno fatica. Abituati ed educati in una organizzazione ecclesiale molto diversa, qui in Messico sono disorientati. La stessa organizzazione civile e sociale risulta strana per loro, quasi inconcepibile; ciò che è perfettamente normale per un messicano sembra immorale a un americano di cultura neo-sassone. Qui tutto è relazione personale.

Se vuoi essere servito a dovere negli uffici, devi trovare un «amico» e offrire una manchetta che qui si chiama «mordida»... e cose di questo genere.

### La presenza del sacerdote

Ci sono poi migliaia e migliaia di turisti che forse, proprio nel periodo delle vacanze, possono sen-



*Fraternità a Guadalajara. Riconoscibili P. Corbellini, P. Mores e P. Gandolfi.*

tire il desiderio di incontrare un sacerdote che li comprenda e sia disposto ad ascoltarli.

Nel 1976 il Cardinale Salazar Lopez, arcivescovo di Guadalajara, per venire incontro ai bisogni di questi immigrati, aveva creato ciò che chiamavano «vicaria fija», una forma di parrocchia personale o nazionale. Ne era stato incaricato un Padre che capiva abbastanza l'inglese e si faceva quasi capire, un buon sacerdote, anche intellettuale. Al nostro arrivo a Guadalajara nel 1980 ci invitò ad aiutarlo, in



*P. Luigi Gandolfi, P. Livio Stella e P. Pedro Corbellini, lo staff di Guadalajara (con P. Alvirio Mores, non in foto).*



*Squisita ospitalità  
messicana.  
P. Tarcisio Bagatin  
e P. Livio Stella  
gustano  
un piatto tipico.*

particolare invitò il sottoscritto. Aveva un forte complesso antiamericano, diceva di aver accettato solo per obbedienza e si sforzò di convincere la Curia arcivescovile ad affidare tale compito alla Congregazione Scalabriniana. Anche il successore ripeteva lo stesso ritornello, finché l'Arcivescovo rivolse domanda scritta ai nostri Superiori perché accettassero questo servizio ai migranti, carisma specifico della nostra congregazione.

### **Prime difficoltà**

In questi ultimi anni la comunità americano-canadese è diminuita. Il governo di Lopez Portillo, con il suo abuso di potere, ha spinto molti ad allontanarsi e cercare residenza altrove. All'americano sembra un assurdo che un presidente dica: «Da oggi la banca è nazionalizzata», ed è nazionalizzata immediatamente. «Questo è anticostituzionale» protestò qualcuno, da buon americano. Invece il decreto presidenziale entrò subito in vigore, due mesi dopo Camera e Senato approvarono, la Corte Costituzionale respinse ogni reclamo.

E allora la comunità diminuì. Si pensava di affidare questa parrocchia personale a un missionario a tempo pieno, ma il lavoro era poco e così il sottoscritto, oltre a svolgere la sua attività come animatore per la pastorale di preparazione e assistenza agli emigrati messicani e come segretario della commissione vescovile di migrazione, dovette assumere anche questo ruolo con la collaborazione, di tanto in tanto, dei padri che lavorano in seminario nella formazione dei futuri missionari e nella «recluta» di nuove vocazioni.

### **La gioia della comunità**

La comunità sembra davvero gioire nell'incontrarsi con padri che parlano inglese in modo intelli-

gibile, che comprendono la loro forma di vivere come comunità cristiana, disponibili ad aiutarli non solo con la messa domenicale ma anche con altre iniziative.

Stiamo organizzando un circolo biblico, classi per aiutare i cristiani anche di altre confessioni religiose a comprendere il messaggio cristiano come si vive nella Chiesa Cattolica.

I turisti sono informati che possono trovare un sacerdote, che non solo presiede alla Eucarestia la domenica o il sabato sera, ma che può riceverli in ufficio per una conversazione, una riconciliazione, un consiglio.

### **Un caso concreto**

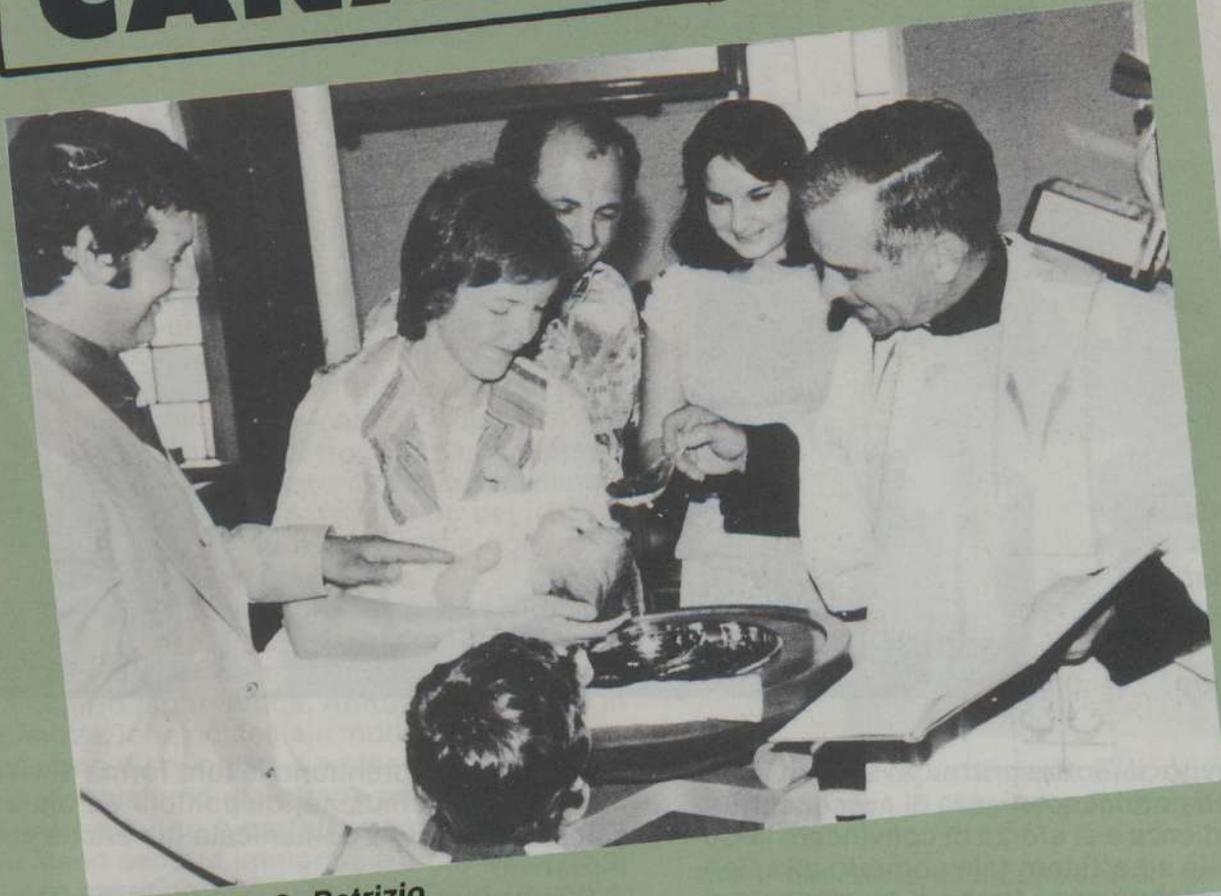
Un giovanotto di molte primavere che si potrebbe chiamare vecchio se «vecchio» non fosse una parola proibita in Messico per gli esseri umani, punto e spronato da un rimorso di coscienza cercava disperatamente un confessore che lo potesse capire.

Parlava un po' di spagnolo, ma lui aveva peccato in inglese e doveva confessarsi in inglese. Si presentò alla cattedrale perché nel suo hotel non c'era ancora l'informazione sulla parrocchia di lingua inglese. Il parroco aveva per fortuna l'indirizzo del nostro seminario con relativo telefono, e chiese di Padre Pedro: «Sì, vengo» risposi. Non so se Raffaello riuscirebbe ad esprimere il sorriso di quel buon uomo dopo di essersi riconciliato.

È così bello sentirsi capiti e capire l'altro che ci parla! A questi immigrati ricordo tante volte come essi stessi non erano sempre disponibili ad accettare come fratello il nuovo arrivato in America, che sembra dire, come Giuseppe l'Ebreo, «Cerco i miei fratelli».

**P. Pedro Corbellini**

# CANADA



WINDSOR, S. Patrizio  
P. Ermete Nazzani



SARNIA, S.  
P. Luigi Pir...



MISSISSAUGA, S. Caterina  
P. Settimo Basso  
con Bob Kennedy



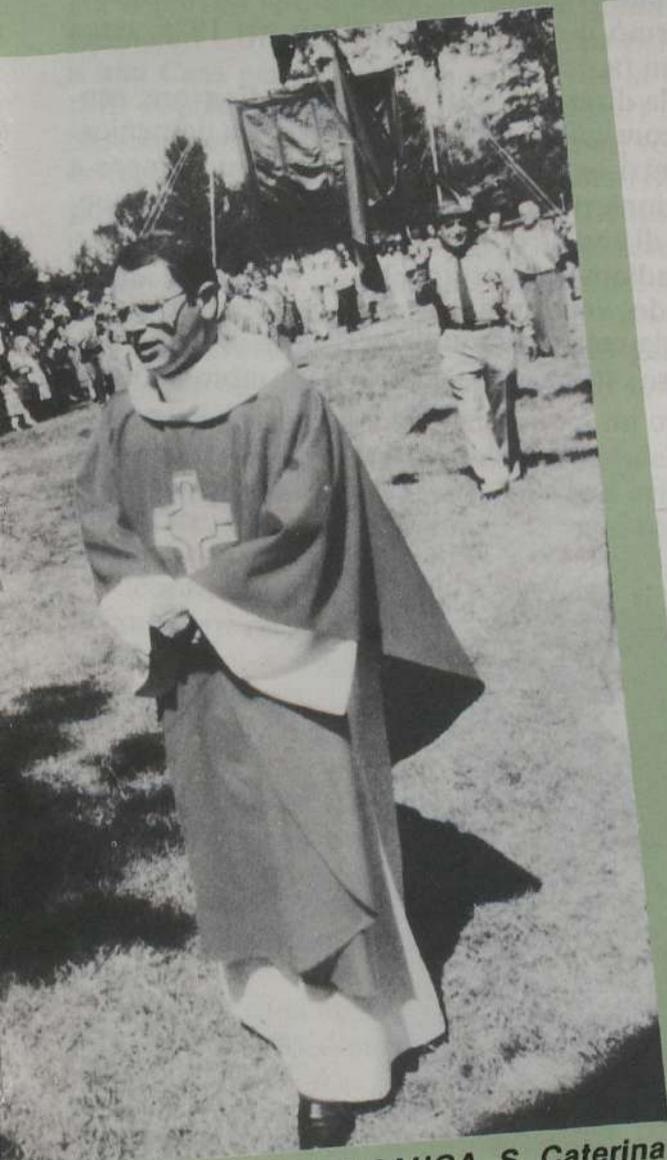
HAMILTON, All Souls  
P. Francesco Fiorentin



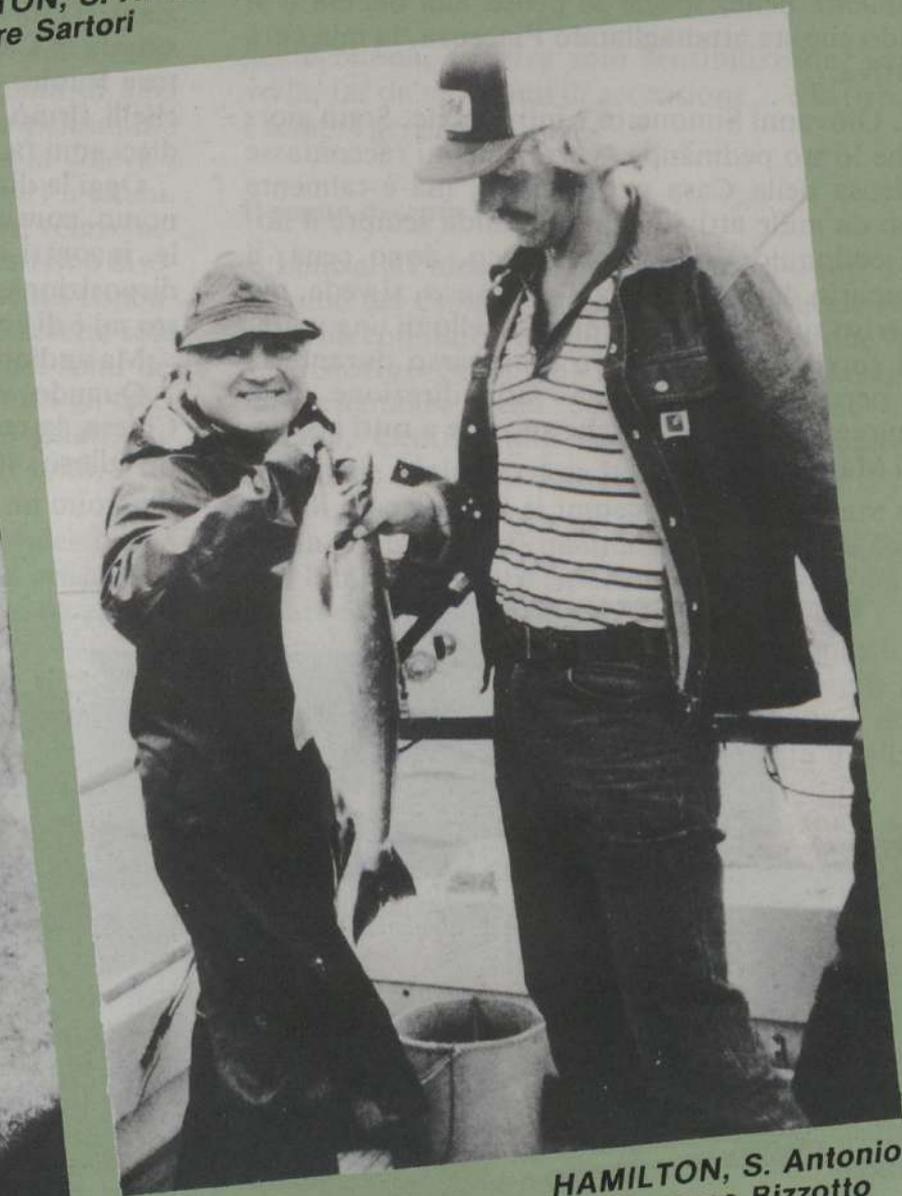
tro



HAMILTON, S. Antonio  
P. Ettore Sartori



MISSISSAUGA, S. Caterina  
P. Camillo Lando



HAMILTON, S. Antonio  
P. Giuseppe Bizzotto

*Una meravigliosa opera di assistenza iniziata dieci anni fa con l'apporto dei nostri connazionali entusiasti, ispirati dai Padri Scalabriniani di Caracas e con l'appoggio del Consolato Generale. Si affittò così la famosa Villa di Colinas de Bello Monte che attualmente ospita circa trenta nostri connazionali che per svariati motivi non possono rimanere in famiglia. Condizione di accettazione: essere poveri e bisognosi di assistenza. Un'opera eminentemente scalabriniana in quanto si rivolge ai migranti più bisognosi della collettività di Caracas, Venezuela. Oggi però la generosità di un italiano ha schiuso gli orizzonti a un sogno fantastico: la costruzione di una nuova «Villa Pompei».*

### Gli inizi

Caracas, mese di novembre, 25 gradi all'ombra, eterna primavera. Mi dicono che la temperatura oscilla, giorno e notte, sempre tra 20° e 25°. Si sta veramente bene, specie se penso alla nebbia e al freddo che sta attanagliando Piacenza, la mia città adottiva.

P. Giovanni Simonetto è introvabile. Sono giorni che lo sto pedinando, vorrei che mi raccontasse qualcosa della Casa per Anziani, ma è talmente preso da mille attività che tramanda sempre il nostro colloquio. Finalmente riesco, dopo cena, a strapparli dai suoi impegni. È stanco, si vede, ma il sorriso sulle labbra è sempre quello di una volta, quel sorriso che sembrava scomparso durante la sua permanenza «romana» alla direzione della Congregazione. Dicono che succede a tutti i Superiori Maggiori.

Attento P. Sisto!

«Ti racconterò in un altro momento come nacque la Missione Cattolica Italiana a Caracas e come siamo riusciti a costruire la Chiesa di Pompei. Ora tu vuoi sapere qualcosa della Casa per gli anziani. Ti dico subito che dell'attuale Villa Pompei situata in Calle Guanare, ideatore ne è stato P. Ettore Rubin, il quale con l'avallo del Dr. Mazzucchelli firmò il contratto di affitto nel 1975, circa dieci anni fa.

Oggi la direzione è affidata a me, direttore, economo, consigliere e tutto il resto: messa domenicale, incontri ogni giorno con gli anziani, sempre a disposizione per eventuali necessità; in tutto questo mi è di aiuto l'ottima segretaria che abbiamo.

Ma andiamo con ordine.

Quando, vent'anni fa, partimmo per costruire la Chiesa, la collettività italiana rispose in modo meraviglioso, stupendo. Sembrava un momento ma-



*Per ora la Villa è questa, ma presto si cambierà.*

*P. Giacomo Battaglia  
in occasione  
di una festa  
a Villa Pompei.*



gico! Risposero tutti, di qualunque credo, ideologia o partito. Fu appunto sotto la spinta di quel momento e di quella realizzazione che pensammo a una Casa per anziani. La collettività la voleva e tutti risposero all'appuntamento, poveri e ricchi. Sapessi quanti poveri venivano... io non volevo accettare i loro soldi perché ne avevano estremo bisogno. Ma un giorno che insistevo, mi sentii rispondere: «Va bene Padre, vuol dire che lei accetta solo i soldi dei ricchi, non sa che farsene dei soldi dei poveri». Dovetti accettare e mi versò tutti gli spiccioli che aveva, guadagnati vendendo gelati. Ricordo che un giorno ero proprio senza soldi, e bisognava pagare gli operai; telefono a un mio amico benestante ma rimasi deluso: «Sa, adesso non possiamo, vedremo in seguito...» e io a insistere, a implorare. Era sabato. Il lunedì mi vedo recapitare un assegno con tanti zeri.

Ricordo ancora quando, dopo aver supplicato invano certi ricchi della zona, dissi: «Signori, rimbocchiamoci le mani; finora siamo andati avanti con i consigli dei ricchi e i soldi dei poveri... è ora che anche voi ricchi...» e la risposta fu commovente.

Così, dietro lo slancio della chiesa, pensammo alla Casa per anziani, nata come opera sociale dal FAC, Fraternalo Aiuto Cristiano, associazione di assistenza verso i più bisognosi. Ripeto sempre ai miei numerosissimi italiani: «Ricordate il vostro arrivo?

Ricordate quei tempi duri? Ora che state bene o state meglio, non dimenticate chi ha bisogno come lo avevate voi allora; non dimenticate i nuovi arrivati e gli anziani...».

Lo fanno volentieri, credimi; al mondo c'è tanta

gente buona, occorre solo sensibilizzarla, smuoverla, far da motorino di accensione... e la risposta è sempre generosa».

### **Il sogno diventa realtà**

Lanciata l'idea, alcuni mesi dopo — con il patrocinio del Consolato Generale di Caracas, si costituì un comitato denominato «Associazione Civile Cristoforo Colombo» composto dalle maggiori rappresentanze della collettività italiana: Casa d'Italia, Centro Italo-Venezolano, Associazione Nazionale Alpini, Scuola Italiana...

Tali associazioni si impegnarono a versare una quota mensile per il mantenimento di Villa Pompei. Più tardi la partecipazione fu estesa a Soci ordinari e Soci sostenitori.

Sono dieci anni che si lavora a tempo pieno e a casa piena, con una media costante di ospiti mai scesa sotto le 30-35 presenze. La richiesta è enorme, i bisogni urgenti e stanno sognando qualcosa di più e di meglio.

Mi dice il responsabile: «Offriamo una buona cucina italiana che si adegua però alle indicazioni mediche, una assistenza infermieristica totale con tre turni che coprono le 24 ore, un medico fisso tre volte alla settimana per i controlli necessari e comunque sempre a disposizione per casi di emergenza, somministrazione gratuita delle medicine prescritte, ricovero in clinica od ospedale in caso di necessità. Le domande di ammissione alla nostra Casa di Riposo aumentano di giorno in giorno e ci dispiace immensamente non poter accontentare tutti. Ora però pensiamo già a qualcosa di più grande».

## La generosità di un anonimo italiano

È da tempo che Villa Pompei accarezza l'idea di un nuovo progetto. È una necessità impellente che sorge sia dall'urgenza di aggiungere molti altri posti-letto, sia dal desiderio di offrire miglioramenti concreti, cosa questa che lo spazio limitato della Quinta di Colinas de Bello Monte ha reso finora impossibile.

«Un bel giorno, continua sempre il responsabile, come in un bel sogno fantastico a lieto fine, si presenta un italiano (i nomi non contano perché l'anonimato rende più bella la generosità) e dice di essere al corrente dei nostri sogni-progetti e delle nostre attuali difficoltà; per aiutarci ci offre in regalo 50.000 mq di terra nella zona di Guatire per edificare la nuova Villa Pompei».

In breve tempo la Giunta accetta la donazione e inizia tutti i carteggi necessari.

## La nuova Villa Pompei

Per ora è ancora allo studio, ma tutti sono convinti che presto diventerà realtà.

Contro i trenta posti attuali, è previsto spazio per cento persone, una cinquantina di stanze a due letti con servizi igienici indipendenti. Ci saranno: ambulatorio, sala di degenza, biblioteca, sala TV, salone per lavori manuali, ampi spazi all'aperto, rivendita di generi vari, oltre naturalmente a tutti i servizi generali di cucina, lavanderia, uffici e sale di attesa, nonché la Cappella. Tutto si svilupperà in senso orizzontale per assicurare agli anziani la maggior facilità di movimento.

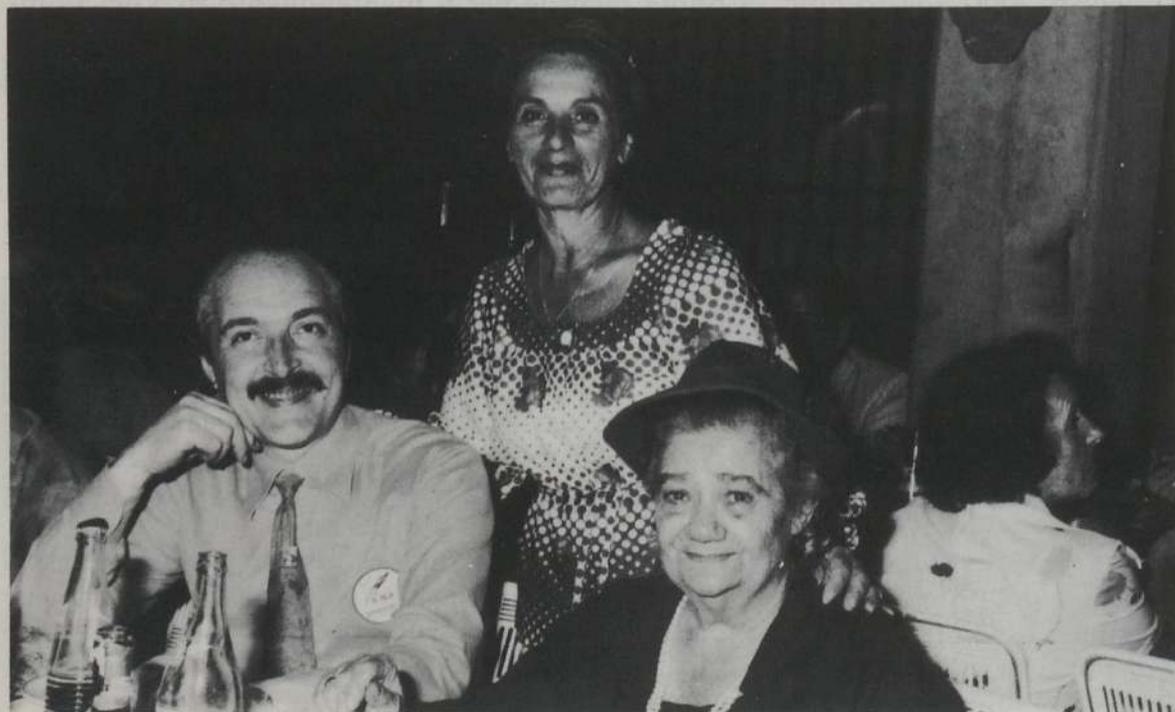
Mi dice uno della Giunta Direttiva: «L'opera può nascere unicamente dallo sforzo coordinato di tutta la collettività. Solo così l'opera diverrà legit-

## Le megalopoli della storia

| EPOCA           | CITTÀ          | ABITANTI   |
|-----------------|----------------|------------|
| 4000 a.C.       | Ur             | 30.000     |
| 3000 a.C.       | Uruk           | 100.000    |
| 8° secolo a.C.  | Babilonia      | 150.000    |
| 7° secolo a.C.  | Ninive         | 120.000    |
| 6° secolo a.C.  | Babilonia      | 350.000    |
| 4° secolo a.C.  | Pataliputra    | 500.000    |
|                 | Siracusa       | 400.000    |
|                 | Agrigento      | 200.000    |
| 3° secolo a.C.  | Seleucia       | 600.000    |
|                 | Cartagine      | 300.000    |
| 2° secolo a.C.  | Kattak         | 300.000    |
| 1° secolo a.C.  | Alessandria    | 700.000    |
| 2° secolo d.C.  | Roma           | 1.100.000  |
| 6° secolo d.C.  | Costantinopoli | 700.000    |
| 9° secolo d.C.  | Bagadad        | 750.000    |
| 10° secolo d.C. | Angkor         | 1.500.000  |
| 11°-14° secolo  | Hangchow       | 2.000.000  |
| 14° secolo-1850 | Pechino        | 2.500.000  |
| 1850-1920       | Londra         | 8.000.000  |
| 1920-1957       | New York       | 13.000.000 |
| 1957-1980       | Tokio          | 16.000.000 |
| 1980-1984       | Messico        | 18.000.000 |

timo simbolo e bandiera dell'intera collettività. Io spero di poter ripetere tante volte: «Grazie, italiani! Grazie per la vostra generosità che avete già più volte dimostrato e che continuerete a dimostrare; abbiamo bisogno del vostro aiuto, abbiamo bisogno di rimanere uniti nell'entusiasmo per lasciare una nuova impronta di carità e di rispetto verso i meno fortunati; che ci faccia ricordare con orgogliosa soddisfazione a quelli che, dopo di noi, verranno».

**P. Pierino**



Caracas,  
Villa Pompei.  
Festa degli alpini  
tra gli anziani.